

Fiumi e città

Un amore a distanza

Volume I
Corsi d'acqua dell'Alto Adriatico

a cura di Giorgio Osti

PADOVA
UP

P A D O V A U N I V E R S I T Y P R E S S

Prima edizione 2021, Padova University Press
Titolo originale: *Fiumi e città. Un amore a distanza*

© 2021 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

Redazione Padova University Press
Progetto grafico Padova University Press

ISBN 978-88-6938-254-3



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>).

Fiumi e città. Un amore a distanza

Vol. 1

Corsi d'acqua dell'Alto Adriatico

a cura di Giorgio Osti

PADOVA
UP

Indice

Prefazione	7
1 - Relazioni socio-fluviali nelle città della valle del Po. Un quadro analitico	9
<i>Giorgio Osti</i>	
2 - Isonzo-Soča: un ponte per la città transconfinaria di Gorizia-Nova Gorica	29
<i>Giovanni Carrosio</i>	
3 - Pordenone e il Noncello	39
<i>Elisa Cozzarini</i>	
4 - Treviso, là dove Sile e città non s'accompagna	49
<i>Giulia Beraldo, Irene Granzotto, Arianna Lorenzon, Fabio Tullio</i>	
5 - Belluno e la Piave. Verso una rilocalizzazione delle politiche sul fiume?	59
<i>Monica Camuffo, Silvio Cristiano</i>	
6 - Padova e le infrastrutture d'acqua	69
<i>Paolo Giardullo</i>	
7 - L'Adige e Verona: una relazione socio-spaziale ambivalente	79
<i>Natalia Magnani</i>	
8 - Forme dell'acqua e della città. Rovigo e la presenza dei fiumi	89
<i>Alessandro Massarente</i>	
9 - Dalla difesa idraulica agli usi sociali, il Talvera bolzanino come patrimonio ecologico e interculturale	101
<i>Fabio Carnelli, Stefano Terzi, Vittoria Scorpio, Lydia Pedoth, Silvia Cocuccioni</i>	
10 - TRIDENTUM FUTURA. Triangol-azioni per la riqualificazione del fiume Adige a Trento	111
<i>Renato Bocchi, Emanuela Schir</i>	
11 - Ferrara e il Po di Volano. Riflessione su uno spazio dimenticato	123
<i>Alfredo Alietti, Romeo Farinella, Giuseppe Scandurra</i>	

12 - Bologna e il suo artificio idrico	133
<i>Teresa Carlone, Alessandra Landi</i>	
13 - La città di Parma ed i suoi torrenti: così vicini, così lontani	143
<i>Davide Papotti</i>	
14 - Il Po a Piacenza: un rapporto difficile	153
<i>Giampaolo Nuvolati</i>	
15 - Brescia e la sua ‘Méla’, sorgente di ogni forma di vita	165
<i>Ilaria Beretta</i>	
16 - Mincio e Mantova: un abbraccio in continua evoluzione	175
<i>Caterina Bracchi, Francesco Galli</i>	
17 - Cremona città d’acqua	187
<i>Susanna Ravelli, Alessio Picarelli</i>	
18 - La riconquista ambientale e sociale del fiume: il Lambro a Milano	199
<i>Paola Branduini</i>	
19 - Governare la natura, naturalizzare la governance: un’analisi del bacino fluviale del Seveso	209
<i>Fausto Di Quarto, Veronica Conte</i>	
20 - L’Olona. Il fiume in frantumi	217
<i>Simone Tosi</i>	
21 - Il medio Ticino lombardo: vedere la scarsa visibilità	227
<i>Sebastiano Citroni</i>	
22 - Il Tanaro: luoghi, funzioni e attori sociali del fiume ad Asti	237
<i>Enrico Ercole</i>	
23 - Aosta città d’acqua. Formazioni socio-tecniche e giochi di potere	247
<i>Claudio Marciano</i>	
24 - Quanti sono i fiumi di Torino? Risorse eco-sociali tra centralità e marginalità	257
<i>Angelo Besana, Egidio Dansero, Emanuele Fantini, Alfredo Mela, Giacomo Pettenati</i>	
Riferimenti bibliografici	281

16 - Mincio e Mantova: un abbraccio in continua evoluzione

Caterina Bracchi, Francesco Galli
Università Cattolica di Milano, Università Iuav di Venezia

Introduzione e cenni storici

Il caso in esame tenta di tematizzare l'elemento acqua nel suo rapporto con la città, focalizzando la ricerca su attori, divisioni e progetti, nel tentativo di individuare le peculiarità che lo caratterizzano oggi. Muovendo da una breve analisi storica, ci si è affidati alle narrazioni degli attori che vivono l'acqua da vicino, attraverso interviste e studio delle progettualità.

Storicamente, è indispensabile partire da quell'evento che più di ogni altro ha segnato la relazione di Mantova con il suo fiume, il Mincio: l'opera di ingegneria idraulica per la regolazione dei flussi d'acqua attorno alla città ad opera di Alberto Pitentino, compiuta tra il 1188 e il 1230 (Galliani, Cozza 2017). È infatti la costruzione della *diga dei Mulini* a nord, e della *diga Masetti* a sud, che imprime alla città e al fiume il loro assetto attuale. Con la costruzione di questi due artefatti, assieme ad un successivo sistema di chiuse che regolano le portate, così come ad una fitta rete di canali artificiali, il Mincio – emissario del Lago di Garda e affluente del Po – crea un'ampia zona umida che circonda la città attraverso tre laghi artificiali, il Lago Superiore, il Lago di Mezzo e quello Inferiore, rendendola una penisola (figg. 16 e 17).

Fig. 16 - Una vista del centro cittadino dalla sponda sinistra del lago di Mezzo



Fonte: foto di Caterina Bracchi

Fig. 17 - Vista della Cartiera Burgo e della relativa area industriale dalla sponda destra del lago di Mezzo



Fonte: Wilma Segà Benatti

La regimentazione idraulica al ponte-diga dei Mulini determina il ruolo centrale di Mantova lungo il Mincio, segnando le sorti di entrambi in un complesso sistema socio-tecnico (cfr. Magnani 2018): Mantova può cominciare a fiorire grazie alla capacità di sfruttare le sue acque, non più soggetta alle piene e protetta da attacchi esterni, mentre il corso del Mincio viene “definitivamente spezzato in due tronconi, con assetti e funzioni quasi del tutto differenti” (Grandi 2014, p. 35). A partire da questo momento la città di Mantova vedrà un’espansione economica e demografica senza precedenti: il collegamento di navigazione diretta verso Ferrara e Venezia a sud, la ricchezza delle terre per l’agricoltura e la manifattura a nord, e l’energia dell’acqua per i mulini hanno rappresentato gli elementi imprescindibili di un complesso sistema socio-economico. “Il Mincio si configura quindi storicamente come uno spazio economico e geografico fortemente incentrato sulla città, che ha subito nel corso dei secoli profonde trasformazioni a opera dell’uomo per rispondere, nel migliore dei modi possibili, alle esigenze delle comunità che si affacciano sul suo corso. *Mantova* e il Mincio sono due elementi dello stesso sistema economico e sociale, nel quale l’una è funzione dell’altro e viceversa” (Grandi 2014, p. 37).

Per tutto il periodo successivo, e fino al 1900, il fiume e l’assetto dell’acqua in città subiscono diversi interventi, che permettono di adattare questa relazione di co-evoluzione ai tempi, rispondendo sempre sia alle esigenze socio-economiche della città, che alle esigenze ambientali del fiume, creando quello che può essere definito un *manufatto ambientale globale* (Galliani, Cozza 2017, p. 102). Storicamente l’acqua a Mantova non è solo commercio ed economia, ma anche elemento paesaggistico, ludico-ricreativo e di pubblica utilità – il canottaggio si praticava già al tempo dei Gonzaga, le lavanderia si recavano al ponte dei Mulini e l’Arte dei Pescatori già nel medioevo prevedeva autorizzazioni per la pesca non commerciale (cfr. Grandi 2014). La centralità dei Laghi sembra rimanere costante, seppur con variazioni, fino alla prima metà del 1900. È sempre l’acqua, infatti, come elemento centrale dei trasporti, che innesca l’industrializzazione della città: la Ceramica Mantovana, il Polo Chimico e la Cartiera Burgo sorgono a Mantova grazie alla presenza del Mincio. Ma è proprio l’industrializzazione, e più in generale il processo esogeno di rapida modernizzazione, a sancire una cesura nel rapporto tra i mantovani e le loro acque. In breve tempo, i trasporti fluviali verranno sostituiti da ferrovia e gomma e l’inquinamento delle acque impedirà la tradizionale attività della pesca commerciale, limitando notevolmente anche gli usi ricreativi.

Formazioni sociali e divisioni

La divisione fisica data dalla diga dei Mulini, lì dove le acque del Mincio si fanno Lago Superiore e formano la cascata del Vasarone che crea un salto d'acqua con il Lago di Mezzo, diventa da subito anche sociale. È infatti a questa altezza che, in passato come oggi, sembrano dividersi due sistemi socio-economici distinti (cfr. Grandi 2014). Mentre il tratto a nord, dal Lago Superiore verso le Valli del Mincio, è caratterizzato da un territorio paludoso e ampiamente canalizzato per rispondere alle esigenze di agricoltura e allevamento, il tratto verso il Po è caratterizzato dalle attività commerciali legate alla città e, a partire dal '900, al distretto industriale a ridosso della riva orientale dei laghi di Mezzo e Inferiore.

Se con l'industrializzazione la netta divisione pre-esistente tra un nord e un sud Mincio permane, a questa se ne somma una seconda. L'ubicazione dell'area industriale, che per buona parte del '900 ha provocato gravi conseguenze ambientali generate dal Polo Chimico, fa emergere un'altra frattura, che si afferma in termini conflittuali: quella tra sponda ovest (centro città) e sponda est dei Laghi (distretto industriale). Dagli anni '70, in particolare, si delinea una visione per cui la sponda est del Mincio è intesa come un "oggetto" dal quale affrancarsi per lo sviluppo della città. La questione ambientale e la relativa bonifica dei siti industriali, si trasforma in argomento di scontro tra chi possiede una visione dello sviluppo legata al terziario tradizionale e focalizzata sul centro città e chi in opposizione a imprese e lavoratori del sito, ipotizza una sua chiusura o rilocazione (Leoni 2019, p. 389).

L'inquinamento e suoi attori

Le divisioni sorte negli anni, soprattutto riferite all'inquinamento, emergono anche dalle interviste. A nord sono agricoltura e allevamento intensivi le fonti principali di degrado ambientale. Il nodo centrale – oltre al tema delle portate – sembra essere l'uso dei canali artificiali che entrano nel Mincio, in particolare Osone e Goldone, che continuano a subire versamenti di limi, sedimenti e inquinanti di natura agricola e zootecnica.⁹³ Sono proprio questi ad avere un forte impatto sulla qualità delle acque del Lago Superiore, impedendone la balneabilità ormai da decenni. Diversa, ma di certo non migliore, la situazione a sud del

⁹³ Sono infatti le *sorgenti inquinanti diffuse* (legate ad agricoltura e zootecnia) ad influire maggiormente sulla qualità delle acque superficiali a nord di Mantova (Area Ambientale 2004; Settore Ambiente 2008; Arpa Lombardia, 2019, <https://www.arpalombardia.it/Pages/Acque-Superficiali/Rapporti-Annuali.aspx>).

ponte dei Mulini, dove l'inquinamento da nord si somma a quello prodotto dal Polo Chimico e fa riemergere la seconda frattura tra chi per salvaguardare centro città e laghi propone la chiusura totale del polo industriale, e chi invece crede nella valorizzazione della città (anche) da un punto di vista industriale. Il polo industriale viene inserito nei Siti di bonifica di Interesse Nazionale a partire dal 2002 (*SIN Laghi di Mantova e Polo Chimico*), rientrando così nelle competenze del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM). All'interno del perimetro SIN, che con 1032 ettari è il più ampio della Lombardia, rientrano anche il Lago di Mezzo, il Lago Inferiore e la successiva Area Protetta Vallazza, interessati soprattutto dall'inquinamento dei sedimenti da idrocarburi, metalli pesanti (principalmente mercurio) e diossine. Causa ne furono gli scarichi delle industrie, che fin dai primi anni di attività venivano recapitati direttamente nel canale Sisma, per giungere nel Mincio. Solo a partire dal 1972 si è iniziato a porre attenzione all'inquinamento attraverso trattamenti per ridurre le quantità del mercurio negli scarichi, sebbene la costruzione del depuratore non sia avvenuta fino al 1989 (Leoni 2019, p. 384). Anche in questa storia si ritrova il ruolo complesso giocato dall'acqua; ma è solo parlando con i profili più tecnici che si riesce a capire il peso del SIN nel determinare le sorti dei rapporti della città con le sue acque.

Acqua e usi ricreativi

Nonostante la situazione dell'inquinamento da decenni abbia drasticamente ridotto le attività, si incontrano lungo le sponde dei laghi diversi attori privati, accomunati prevalentemente dall'uso sportivo e di *leisure*, in buona parte frammentati dalle divisioni fisico-sociali individuate. È il caso, ad esempio, della *governance* sportiva legata a canottaggio e canoa sulla sponda est dei laghi. Se infatti la Canottieri è attore centrale per il Lago Superiore, gli altri due sono invece di pertinenza della Lega Navale, che gestisce il Campo Canoa sulla sponda est del Lago Inferiore. In entrambi i casi si parla di eccellenze riconosciute sia a livello nazionale che internazionale; in questi lo sport è praticato sia a livello amatoriale che agonistico, ospitando gare e atleti da tutto il mondo, grazie a campi da gara regolamentari e unici nel loro genere. Si tratta di sport conosciuti e praticati da pochi, tanto che si potrebbe parlare di chi vive l'acqua attivamente a Mantova, come di una *nicchia* della popolazione.

Spostandosi sulla sponda opposta, quella ovest del centro città, il lungolago è sempre più utilizzato dai *runner*, che dispongono del percorso pedonale del Parco Periurbano lungo tutti i tre laghi – di fatto gli unici, oltre ai ciclisti, a poter usufruire di un collegamento diretto tra il Lago Superiore e quello di Mez-

zo, grazie al sottopassaggio realizzato al Ponte dei Mulini. Emerge poi un'altra nicchia, rappresentata dai pescatori sportivi, che lungo questo tratto si possono vedere con facilità. Diverso invece il discorso per la pesca professionale, vietata in tutto il bacino del Mincio.

Al di fuori del tema sportivo però, sembra esserci un basso coinvolgimento dei cittadini con le proprie acque, come emerge quando si parla di navigazione turistica, attività avviata dai Negrini nel 1968. A quanto ci racconta Emma Negrini, i clienti sono prevalentemente italiani non locali o stranieri appassionati di natura, mentre i mantovani ne rappresentano solo una piccola frazione. Interessante anche il fatto che i turisti in questione siano anch'essi solo una piccola percentuale di coloro che visitano la città per i suoi monumenti storici. Anche il turismo sull'acqua allora continua a rappresentare una nicchia.

Attori istituzionali

La ricchezza della situazione a livello di associazioni e privati si complica ulteriormente quando ci si confronta con la vasta gamma di attori istituzionali coinvolti nella gestione dei Laghi. Come si è visto, qualsiasi intervento relativo al perimetro del SIN è vincolato all'approvazione del MATTM. Ciò prolunga inevitabilmente le procedure, già di per sé complesse, di gestione del sito da parte degli Enti Locali (tra cui Provincia e i Comuni interessati dall'inquinamento del sito), dei proprietari delle terre perimetrate e dell'Ente Regionale Parco del Mincio. È proprio quest'ultimo di particolare interesse per la ricerca, soprattutto perché spesso compare nelle interviste svolte, essendo l'Ente che più degli altri può offrire una visione d'insieme sulle acque.

Istituito nel 1984 da Regione Lombardia con lo scopo di salvaguardare e promuovere l'area protetta che si snoda lungo una delle zone umide di interesse internazionale più estese d'Italia, il Parco attraversa 13 Comuni nella Provincia di Mantova. La zona protetta di importanza internazionale secondo la Convenzione di Ramsar, nei 73 km percorsi dal Mincio, comprende tre Riserve Naturali e quattro siti della Rete europea Natura 2000. Il Parco si occupa di riqualificazioni ambientali – tra cui il Parco Periurbano, realizzato in collaborazione col Comune – preservazione degli ecosistemi e gestione delle acque, anche in funzione di arrivare a definire il “Deflusso minimo vitale” del Mincio. L'Ente svolge inoltre attività di educazione ambientale, promozione dell'ecoturismo e vigilanza del territorio, grazie alle Guardie Ecologiche Volontarie⁹⁴.

⁹⁴ Cfr. <http://www.parcodelmincio.it/pagina.php?id=126>, accesso 15 gennaio 2021.

Progetti presenti e futuri

Anche se non è facile fare una distinzione netta, ripercorrendo specularmente i temi emersi dallo studio dei soggetti *bagnati* dall'acqua del Lago di Mantova e declinandoli nei progetti attuati, in corso o previsti, si possono individuare tre macro-aree in cui ci si sta muovendo: qualità delle acque e balneabilità, progetti "dal basso", e progetti istituzionali relativi all'area del SIN.

Qualità delle acque e balneabilità: il Contratto di Fiume

Il Parco del Mincio sottoscrive nel 2015 il Contratto di Fiume (CdF), il cui obiettivo primario è la riqualificazione e valorizzazione del bacino fluviale del fiume Mincio. Il CdF può essere definito come *patto sociale e ambientale* di natura negoziale, che prevede la mobilitazione di differenti attori locali, istituzionali e non, secondo una logica capace di affrontare le problematiche ambientali e territoriali attraverso un approccio integrato e multidisciplinare. Il sistema di regole di cui si avvale è impostato sui criteri di utilità pubblica, rendimento economico, valore sociale e sostenibilità (Bastiani 2011). La direzione di marcia a cui alludono i Contratti di Fiume è quella di rendere complementari, all'interno di un'unica cornice statutaria, i progetti promossi dalle comunità locali e le forme ordinarie di governo del territorio (Magnaghi 2014). Al Contratto di Fiume Mincio, coordinato dal Parco del Mincio, partecipano 61 soggetti tra istituzioni, enti privati, consorzi, comitati e associazioni. La prima priorità del Piano d'Azione del CdF, a cui allocare il 68% della stima di spesa totale (di più di 64mil. di euro), è il miglioramento della qualità delle acque, seguita da azioni previste per l'incremento e la migliore gestione delle portate del fiume e circolazione idraulica (16%), gli interventi agricoli (8%), la riqualificazione ambientale (7%), ed infine il restante 1% circa per attività di informazione sul bacino, educazione ambientale, restauro del paesaggio fluviale e *governance* locale⁹⁵. Dalle interviste sembra però comparire un ruolo ancora marginale e poco coordinato in capo al CdF, o quantomeno una comunicazione poco efficace tra enti pubblici, imprese e enti non profit.

La forte tematizzazione della qualità delle acque, priorità che si colloca sicuramente nell'ambito della protezione ambientale, sembra anche in buona parte incentivata dall'interesse a riacquisire la balneabilità dei laghi, o almeno di quello Superiore fintantoché gli altri due rientreranno nel perimetro SIN. In linea con l'uso prevalentemente sportivo che viene fatto del Lago Superiore, sono molti gli attori che propugnano il ripristino della balneabilità, tra cui lo stesso

⁹⁵ Cfr. <http://www.parcodelmincio.it/pagina.php?id=70>, accesso 18 gennaio 2021.

Comune e la Canottieri che nel 2019, assieme al gruppo Mantua Triathlon, ha organizzato la prima gara che prevedeva una parte da svolgersi a nuoto nelle acque del lago, dopo 61 anni di divieto di balneazione. La qualità è effettivamente migliorata, al punto da essere rientrata nei parametri di legge negli ultimi due anni. Il tema dell'associazionismo sportivo risulta di fatto tra i più attivi verso il lago e le sue sponde, lo conferma l'Assessore all'Ambiente del Comune di Mantova, spiegando come negli ultimi anni i gruppi sportivi di canoa, bici/MTB/Gravel, Nordic Walking ed altre attività legate al Triathlon, stiano facendo sempre più pressione sull'Amministrazione Comunale per monitorare la qualità delle acque e proporre progetti di riqualificazione delle sponde.

Qualità delle acque e ripristino ambientale, però, non possono prescindere da una parallela attività di formazione e sensibilizzazione della popolazione, da molti anni allontanatasi dall'acqua per lo stigma di "cosa sporca e inquinata", addirittura pericolosa. In questa direzione fa sicuramente ben sperare il progetto LabterCrea, un laboratorio territoriale di educazione ambientale, nato nel 1996, che oggi unisce 15 scuole della Provincia e che fa parte del Contratto di Fiume. Tra le diverse attività, LabterCrea coordina e organizza, nell'ambito delle attività del CdF, l'evento "Fiumi di Primavera" lungo le sponde del Lago Inferiore e promuove progetti locali, in collaborazione con Arpa, di monitoraggio chimico-batteriologicalo sul fiume, coinvolgendo le scuole in attività che si potrebbero ricondurre alla cosiddetta *citizen science*.

Progetti dal basso: il Bosco Post-Industriale

Ad oggi, associazioni e altri gruppi informali agiscono in maniera contingente e poco coordinata. Sebbene sia in corso un generale processo di rivalutazione di rive e sponde, stenta a crearsi una vera e propria ampia, variegata e unitaria *advocacy coalition* (Henry *et al.* 2014).

Un caso interessante di progetto emergente, che per primo sembra concentrarsi in una rivalutazione *dal basso* delle sponde sud-est è il *Bosco Post Industriale*, iniziativa tesa alla riqualificazione di un'area privata di 13 ettari, di cui una piccola parte nel perimetro SIN. Il programma delle attività che si prevedono sull'area sarà progressivo e cercherà di ricomprendere, oltre all'attività agricola destinata all'agro-energia, anche i molteplici usi ludici e ricreativi che già caratterizzano le sponde dei laghi. Il progetto, nato dalla volontà di alcuni attori privati, si pone come iniziativa collettiva e aperta alla cittadinanza, che prevede azioni di piantumazione condivisa e progettazione di percorsi didattici e divulgativi, come per esempio la valorizzazione dei prodotti agricoli del sottobosco. Il Bosco ha quindi una duplice vocazione, come occasione per fare sport

e socializzare all'aria aperta, e come luogo di partecipazione attiva. I principali partner promotori dell'iniziativa sono: Osun Wes, R84 Multifactory e la Società Agricola Il Platano (proprietaria del fondo). Recentemente il progetto è stato candidato assieme al Comune (capofila) al bando Habitat 2020 della Fondazione Cariverona.

Progetti istituzionali: bonifica SIN e intermodalità

A seguito della perimetrazione SIN del 2002, inizia per l'area industriale di Mantova un lungo processo di monitoraggio sullo stato di inquinamento dei terreni e delle acque. Oltre alle analisi dei suoli, la perimetrazione SIN prevede che vengano siglati, e periodicamente aggiornati, *Accordi di Programma* tra il MATTM, Regione Lombardia e gli enti locali tra cui Provincia, Comune e Parco del Mincio. L'ultimo, recentemente approvato dalla Provincia di Mantova con DPP n. 157 del 15/12/2020, mette a disposizione per i quattro anni successivi, circa 18 milioni di euro.

Durante l'intervista con la responsabile del Settore Pianificazione della Provincia, arch. Elena Molinari, sono emersi elementi interessanti sullo stato delle acque. Da un recente studio di caratterizzazione sui sedimenti, per effetto dell'attenuazione naturale, sembra che le concentrazioni di mercurio siano ridotte rispetto alle analisi del 2008 (si rimanda alla *Relazione di Commento* del DCP n. 38/2020). Questo elemento apre una prospettiva inattesa fino ad oggi, ovvero l'ipotesi di riprogettare l'area SIN, escludendo i Laghi di Mezzo ed Inferiore. È qui che emerge in modo più chiaro il condizionamento delle procedure standardizzate a livello nazionale dei SIN: i vincoli istituzionali e burocratici imposti rendono difficoltosa, se non impossibile, una progettazione che vada oltre lo *stato d'emergenza* della bonifica, complicando notevolmente qualsiasi altro tipo di progettazione, integrata con la pianificazione locale, in chiave strategica e di riqualificazione (anche ambientale) dei laghi (cfr. Tunesi 2013).

Questo stretto spazio di manovra – che non si è mai dovuto confrontare con forti movimenti di protesta o proposta dal basso – ha forse cristallizzato un approccio *top-down* alla progettazione della sponda sud-est, che incontra tuttora difficoltà a sciogliere i molti nodi dovuti alle differenti e numerose competenze in gioco, principalmente di attori istituzionali.

Il coacervo di norme e procedure rallenta la formazione di una *water advocacy coalition* che si estenda a sud-est di Mantova verso il polo industriale, in quanto viene meno un bersaglio polemico chiaro e distinto. Ciò nonostante, sembra che, dopo anni in cui è mancata una funzione dei laghi per il comparto produttivo, qualcosa si stia muovendo a livello di imprese private. Infatti, in

anni più recenti nasce il Distretto Logistico Mantovano, che conta al 2021 circa 60 aziende insediate, fortemente orientato al trasporto plurimodale delle merci, fra cui quello attraverso le vie d'acqua. La Provincia, ente competente in materia di sviluppo, sta tentando di sostenere ed incentivare l'attività imprenditoriale nell'area, rendendo prioritario il trasporto fluviale all'interno dei suoi strumenti di pianificazione. Questa priorità si è realizzata nella conclusione di alcune opere idrauliche di particolare importanza, che consentono un collegamento con l'Adriatico durante tutto l'anno. Più recentemente è stato inoltre redatto il nuovo "Masterplan per la programmazione e rigenerazione territoriale del polo produttivo", con l'obiettivo di riorganizzare lo sviluppo territoriale dell'area industriale attraverso un processo di co-pianificazione con i vari *stakeholders*. In questa direzione varrà sicuramente la pena di continuare a seguire il dibattito, per capire se il Masterplan possa rappresentare quello spazio entro cui superare la visione dicotomica di sviluppo della città in termini esclusivi – o protezione ambientale o industria – che si è venuta a delineare nell'ultimo secolo.

Conclusioni

Si intravede come il Mincio stia riacquisendo una timida centralità, complice forse anche una tendenza generale di lungo periodo verso i temi di sostenibilità ambientale (Magnani 2018, p. 36). La narrazione prevalente a livello locale fatica a recepire appieno la novità, dato che l'attenzione degli attori istituzionali per molto tempo si è focalizzata sulle due principali polarità dell'area urbana, il centro cittadino e il polo industriale. Solo molto recentemente si sta mettendo al centro del dibattito politico il tema delle acque e della loro balneabilità. Ecco allora che ben si colloca l'immagine che ci offre Gabriele Negrini di un fiume come *corridoio impresidiato*, non tanto nella realtà fattuale, quanto nella percezione dei cittadini, che per molto tempo hanno messo da parte il fiume e la sua tutela per perseguire obiettivi di crescita economica, pensandoli come temi inconciliabili e dimenticandosi di una lunga storia in cui economia, società e natura fiorivano assieme. Non saranno solo romantiche narrazioni nostalgiche dei tempi passati a far riaffiorare un rapporto della città col fiume, ma ricordarsene sarà sicuramente utile.

Da quanto si è osservato, rimane ancora molto spazio per la formazione di una coalizione fra attori e interessi variegati per un progetto di riqualificazione integrale, che sappia includere tutti i laghi così come le esigenze sociali e ambientali della popolazione e dei vari gruppi locali. D'altro canto, le istituzioni e gli strumenti di partecipazione, come il Contratto di Fiume esistono e sono robusti. Non hanno ancora raggiunto il loro pieno potenziale, rimanendo nella

sfera della *tecnocrazia* – sicuramente non facilitati ad uscire da questa a causa delle complesse procedure che riguardano il sito industriale gravemente inquinato. Forse quello che manca è un uso più convinto e corale degli strumenti previsti dal Contratto di Fiume, da percepire non come soluzione tecnica calata dall'alto, ma come metodo e spazio per *mettere in rete* i diversi attori in una *comunità di fiume* e nella definizione di un nuovo *social waterfront*, che dia risalto a quanto (tanto) si sta già facendo.

Ringraziamenti

Per la disponibilità ad essere intervistati e la generosità nel raccontare, si ringraziano (in ordine cronologico delle interviste) Fabio Severi, Marco Pirovano, Davide Dalai, Emma Negrini, Gabriele Negrini, Elena Molinari e Andrea Murari.